Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

L'intervista / Esule dal 1999 a Londra, sostiene il suo popolo e traduce gli scrittori imprigionati: «Serve un'azione internazionale per liberarli»

Il poeta Elkun: «Così noi uiguri ci battiamo per non essere cancellati»

ALBERTO FRACCACRETA

Nel margine settentrionale del deserto del Taklamakan sorge la contea di Shahyar che ha visto germogliare lo scrittore uiguro Aziz Isa Elkun. Gli uiguri, di origine turca e di religione musulmana sunnita, sono radicati nel nord-ovest della Cina, in particolare nella regione autonoma dello Xinjiang. Elkun, dopo diverse e dolorose traversie, è oggi attivo sulla scena londinese come poeta e accademico coinvolto in progetti di ricerca dedicati alla cultura uigura.

Nella sua raccolta *Çimenkuş* (2024) si avverte un profondo senso di nostalgia: a Londra com'è mutata la sua voce?

«In uiguro *Çimenkuş* significa "uccelli del giardino". È un motivo ricorrente nella nostra tradizione letteraria teso a rappresentare la perdita della libertà e la persecuzione. I miei primi ventotto anni trascorsi in patria, sotto il regime cinese, hanno plasmato la mia identità creativa in modi che non avrei mai potuto immaginare. Sono cresciuto in un tranquillo villaggio rurale vicino al fiume Tarim. Il paesaggio, di grande impatto, ha acceso in me l'amore per la poesia. Tuttavia, crescendo, il mio stupore di fronte alla natura si è trasformato in una voce di denuncia. La persecuzione è arrivata presto: a soli sedici anni scrissi un manifesto di protesta per condannare la crudeltà sistematica subìta dal mio popolo e per esprimere sostegno alle proteste di piazza Tienanmen. Anni dopo, fui inserito in una lista di proscrizione, subendo anni di vessazioni da parte della polizia, prima di lasciare la Cina nel 1999. In una vita sconvolta dall'esilio, dalla richiesta di asilo e dalla condizione diasporica, la lingua uigura è rimasta il mio rifugio. È il veicolo e l'àncora di salvezza della mia poesia».

Alla School of Oriental and African Studies dell'Università di Londra lei studia anche il patrimonio musicale uiguro.

«Negli ultimi quindici anni il nostro gruppo di ricerca si è dedicato a sostenere le comunità uigure in esilio. Ho collaborato con mia moglie, la professoressa Rachel Harris, a un progetto che esamina la pratica del *Meshrep* – i tradizionali incontri uiguri – tra le comunità della diaspora in Kazakistan. Mentre negli ultimi due decenni il governo cinese – nell'ambito di politiche più ampie di cancellazione culturale, assimilazione forzata e sorveglianza statale – ha fortemente limitato e controllato in modo capillare il *Meshrep* nella nostra terra d'origine, in esilio ha assunto una nuova e vitale funzione. Non è solo un potente strumento per trasmettere tradizioni orali, musica e lingua alle giovani generazioni, ma anche un riferimento per la coesione della comunità, la solidarietà sociale e un pacifico attivismo di fronte alle continue persecuzioni».

Il documentario *An Unanswered Telephone Call* (2019) mette in luce il dolore della separazione familiare.

«L'ho realizzato per esplorare il trauma della lontananza forzata dalla famiglia. È una storia personale, ma rappresentativa di un'esperienza comune agli uiguri residenti all'estero. Una tattica utilizzata dal governo cinese è la repressione transnazionale: minacciano di interrompere ogni comunicazione tra la diaspora e i nostri cari nel Turkestan orientale (Xinjiang). Il fatto che la mia famiglia fosse stata presa di mira mi ha lasciato in uno stato di prostrazione. Non ho potuto parlare con la mia anziana madre, né condividere la sofferenza con i miei familiari dopo aver appreso indirettamente della morte di mio padre. Sapevo che, se avessi chiamato, avrei potuto causare il loro arresto. Con sgomento, anni dopo, ho scoperto che anche mia madre era stata rinchiusa in uno dei famigerati campi di internamento cinesi. Per spezzare questo silenzio imposto e porre fine all'uso dei nostri cari come arma di ricatto, la comunità internazionale deve



Jumping He, *Kieler Woche*, A0, 2024

PEN e Premio Inge Feltrinelli: i finalisti del Writing as Resistance Award

Si avvia alla fase conclusiva la prima edizione della menzione speciale PEN Inge Feltrinelli – Writing as Resistance Award, nata dalla collaborazione tra il Premio Inge Feltrinelli e PEN International. L'iniziativa intende valorizzare autrici e autori che fanno della scrittura uno strumento di difesa dei diritti umani e della libertà di espressione. La proclamazione è prevista nell'ambito di BookCity Milano 2026 presso la Fondazione Feltrinelli. La giuria internazionale è composta dal presidente di PEN International, lo scrittore curdo Burhan Sönmez, dalla scrittrice slovena Tanja Tuma, dalla canadese Kim Echlin, e dagli scrittori italiani Andrea Bajani, Paolo Giordano e Widad Tamimi. La rosa dei finalisti riunisce autori provenienti da contesti segnati da conflitti, repressioni e limitazioni della libertà di parola. Tra loro figurano il poeta uiguro in esilio Aziz Isa Elkun, lo scrittore e regista afghano Samay Hamed, la poetessa e romanziera nicaraguense Gioconda Belli, il poeta maya guatemalteco Miguel Ángel Oxlaj Cúmez, lo scrittore ucraino Andrey Kurkov, l'autore curdo-turco Yavuz Ekinci, la scrittrice e attivista sudafricana Zukiswa Wanner e la giornalista argentina Leila Guerriero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Avvenire
diffusione:94524
tiratura:125758

proteggere attivamente gli uiguri dalle intimidazioni, esercitare una pressione diplomatica costante per ripristinare le comunicazioni e consentire il ricongiungimento familiare, esigere l'accesso senza sorveglianza per gli ispettori dell'Onu e imporre sanzioni mirate ai funzionari responsabili».

Da presidente dello Uyghur Pen Centre e finalista al *Pen Inge Feltrinelli - Writing as Resistance Award*, quali sono le sue priorità odierne?

«Sicuramente battersi per la scarcerazione degli scrittori uiguri detenuti, preservare la nostra lingua e la letteratura – attualmente a rischio di estinzione –, e opporsi al genocidio culturale perpetrato dalla Cina in patria e alla repressione transnazionale contro la diaspora. Per sostenere al meglio la nostra missione, la rete internazionale del Pen deve adottare gli autori uiguri incarcerati come casi di interesse globale, finanziare sovvenzioni per la traduzione e la pubblicazione delle opere di scrittori in esilio e fornire risorse dirette per la sicurezza al fine di contrastare le vessazioni statali. Inoltre, la rete deve far leva sulla propria influenza presso l'Onu per esigere che il governo cinese ponga fine alla censura e rilasci immediatamente tutti gli intellettuali detenuti».

In *Imprisoned Souls* (2025) traduce, appunto, gli scrittori uiguri incarcerati.

«In *Imprisoned Souls* poesia e traduzione agiscono come strumenti di resistenza, preservando l'anima viva, la lingua e la memoria collettiva del popolo uiguro di fronte alla cancellazione imposta dallo Stato cinese. Quando i regimi totalitari tentano di ridurre al silenzio gli scrittori e di distruggere i libri, la poesia diventa un atto politico contro la censura e l'oblio. La traduzione ci permette di far conoscere le nostre storie a un pubblico globale, condividendo le tradizioni letterarie, l'identità. Ho raccolto e tradotto le opere di venticinque rinomati poeti uiguri, reclusi per motivi che spaziano dal semplice scrivere in lingua uigura ad accuse di "separatismo". Ho pubblicato il libro anche per rendere tributo al coraggio di molti amici e al valore letterario delle loro opere. Alcune poesie dell'antologia sono uscite clandestinamente dal carcere. La lirica *Senza nome* è stata scritta da Gülnisa Imin Gülkhan nel 2024, dopo il suo arresto; l'autrice implora il popolo uiguro di prendersi cura dei suoi due figli piccoli. Condividerne l'opera è solo un esempio di come la traduzione possa accrescere la consapevolezza sulla condizione di poeti, scrittori e intellettuali perseguitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato